

dovere emanare per sovrapporli alla legge organica del 1859, e sempre più denaturalarla.

La questione è intatta, ed attende sempre da questa Camera d'essere affrontata e risolta. Non è possibile, onorevoli colleghi, in quest'ora così affrettata, fare la diagnosi dei mali che travagliano la libera docenza in Italia.

Essa nella mente del Casati fu concepita come una fusione organica nell'Università dell'insegnamento ufficiale, per mezzo di professori pagati dallo Stato, e dell'insegnamento libero per mezzo di professori retribuiti dagli stessi studenti.

Questa era la concezione del Casati, il quale volle che i liberi docenti fossero nominati colle stesse garanzie stabilite per i professori ufficiali, affinché pari fosse la dignità degli uni e degli altri.

Però dopo che il Casati ebbe trasfusa questa sua idea nella legge del 1859, la libera docenza rimase ancella e mancipia dell'insegnamento ufficiale. Questo, sfruttò anzitutto ai danni dell'insegnamento libero, l'articolo 93, della legge Casati, che riguarda i cosiddetti corsi liberi, articolo 93 che nella recentissima legge Rava (ed è forse unico pregio di essa) è stato, fra le contrarie macchinazioni dei professori ufficiali, coraggiosamente abolito. Da tale articolo 93 sgorgavano circa 600 mila lire annue delle tasse depositate dagli studenti a beneficio degl'insegnanti ufficiali, i quali, non soddisfatti di altri lucri per incarichi e direzioni di gabinetti, tiranneggiavano con i corsi liberi i propri dipendenti.

Ma altro e più grave danno ha incorso la libera docenza, per essersi concessa a piene mani, sia per dannose indulgenze, sia per consorzierie di scuole e di cricche universitarie, sia anche per una specie di *sabotage*, col quale i professori ufficiali hanno meditato tavolta di deprezzare il vetusto e glorioso istituto.

È avvenuto così che non rare volte siasi concessa la facoltà dell'insegnamento parreggiato a chi non ne era del tutto capace e degno.

Questi sono i punti fondamentali della diagnosi del tarlo che ora rode la libera docenza in Italia. È perciò dovere nostro di correre al riparo, ed il riparo non può che incardinarsi sopra l'idea centrale che i liberi docenti devono essere scelti e nominati colle stesse garanzie degl'insegnanti ufficiali.

Gli insegnanti ufficiali pagati dallo Stato, i liberi docenti pagati dagli studenti; e nient'altro che questa differenza. E concedere la massima libertà all'insegnamento libero: lasciatelo solo; lasciatelo veramente libero, affinché possa prosperare esplicando tutte le proprie energie.

La libera docenza in Italia ha tradizioni gloriosissime. Essa è quella che in tempo di tirannide ha salvato la dignità degli Atenei del nostro Paese. È stata la libera docenza che, mentre l'Ateneo di Napoli cedeva alle imposizioni del Borbone, ha dato duei alle barricate, martiri alle prigioni e al patibolo! (*Commenti*).

Queste sono le tradizioni nostre di cui ha saputo far tesoro la dotta Germania. Ricordiamoci di queste tradizioni. Riportiamo la nostra libera docenza all'altezza di esse, e facciamo che essa possa formare oggetto di studio di quella famosa Commissione di venticinque, fra i quali (l'onorevole Rava lo sa, poichè ebbi occasione di lagnarmene con lui) un solo libero docente, l'onorevole Manna, rappresenta la libera docenza d'Italia.

Onorevole Daneo, non credo che sia possibile attendere che la legge organica possa risanare la libera docenza in Italia. Persino Cavour aveva pronto il suo progetto di riforma, e neanche a Cavour è stato possibile portarlo alla approvazione della Camera.

Auguro all'onorevole Daneo, il quale pare siasi egli stesso appellato il ministro borghese della pubblica istruzione, di potere attingere l'alta mèta. Ma occorre grande coraggio per tendere verso l'Università libera nel campo scientifico ed autonoma nel campo economico, avente cioè a base la libertà. Questo è il dovere della parte democratica della Camera! (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Non è mia intenzione affrontare un vasto tema di arte in questa ora tarda di una discussione che volge ormai al suo termine; credo però opportuno richiamare l'attenzione del Parlamento sopra una grave questione in tema di discussione generale, piuttosto che sopra un capitolo del bilancio, perchè dovrò richiamare una legge speciale; ed il ministro della pubblica istruzione, se varrà, avrà così l'occasione di esporre chiaro e netto il suo pensiero intorno ad un argomento che già ha molto preoccupato e commosso la stampa italiana ed estera.